

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 62 (1993)
Heft: 4

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

«Giornale minimo» di Remo Fasani

Il canto del merlo, il sibilo della rondine, la gentilezza di una ragazza esotica, le rose che un asilante vede sporgere da un muro. O ancora l'incontro, per strada, di una «donna vecchia e tutta laida»; o, perché no, una quartina dedicata al giudice Falcone, il cui nome «è presagio, auspicio», una all'«atteggiamento reazionario» del vescovo Haas o alla «guerra aperta di alemanni e romandi» contro Flavio Cotti.

Sono queste le immagini primaverili, poesie lunghe il tempo di un flash, di Remo Fasani, poeta mesolcinese. Il suo *Giornale minimo*, sembra una sorta di viaggio verso il «questo e quello» del vivere quotidiano di ognuno. Ogni sua quartina ha riferimenti precisi, non è casuale: è una cronaca ispirata dalle sensazioni di ogni giorno, dall'intimo che si vorrebbe tener dentro... ma quanta fatica.

Scritto, per stessa ammissione dell'autore, tra il 12 maggio e il 30 giugno del '92, *Giornale minimo* è una raccolta di quarantaquattro quartine accompagnate da un commento. Scritte in stile epigrammatico, le poesie di Fasani, nato a Mesocco nel '22, toccano, a volte non senza toni polemici, temi di grande attualità locale e internazionale.

Giornale minimo (94 pagine) è il terzo volume della Collana *Il Cardellino*, da poco varata da Armando Dadò editore e inaugurata nel maggio scorso con un racconto

inedito di Plinio Martini intitolato «Corona dei Cristiani». La Collana è diretta da Flavio Catenazzi e Alessandro Martini e intende promuovere e pubblicare opere letterarie in lingua italiana di autori ticinesi, svizzeri e stranieri.

Da «*La Regione*» del 28.8.'93

«Rivista Mesolcina e Calanca»

Da circa due anni esce mensilmente questa rivista che si definisce «Mensile di informazione». Voluta ed ideata dal rovedano Pietro Barbieri con l'ausilio di alcuni collaboratori è cominciata un po' sull'esempio della «Rivista di Bellinzona», coll'intento di rendere noti avvenimenti di cronaca e altro riguardanti il Moesano. Dopo i primi incerti passi ora questa pubblicazione periodica sta assumendo sempre più una sua ben precisa connotazione. A partire dal gennaio di quest'anno la composizione dei testi redatti dai collaboratori, l'impaginazione e l'elaborazione grafica è assicurata dal Centro di informatica FTIA (Federazione Ticinese invalidi andicappati) di Bellinzona; la stampa è curata dalla Tipografia Torriani SA di Bellinzona.

Ovviamente la rivista si finanzia con gli abbonamenti (che a tuttoggi son già di parecchio al di sopra di 800) e con la pubblicità, fermo restando il principio che i collaboratori e il redattore responsabile non toccano il becco di un quattrino, il che mi sembra anche giusto in un mondo

in cui c'è poca gente che fa qualcosa senza beneficio immediato.

L'impostazione della rivista è fatta tenendo conto dei lettori già abbonati oppure potenziali; l'appoggio pubblicitario delle ditte vallerane è buono. Mensilmente l'amico Ugo Santi, già sindaco di San Vittore, propone un articolo sull'erboristeria; altri collaboratori presentano antiche usanze di ieri e come si svolgono oggi (la vita sugli alpi, la mazziglia, il carnevale, la tosatura delle pecore, quanto si organizza in Valle, storie di caccia, presentazione di imprese vallerane, poesie, con tante e belle fotografie che illustrano il tutto).

Particolarmente apprezzate dai roveredani le descrizioni rievocative di Guglielmo Riva su fatti dei tempi della sua infanzia e gioventù. Anche al sottoscritto è stata chiesta la collaborazione che si concreta con articoli storici riguardanti le valli di Mesolcina e di Calanca.

Oltre al redattore responsabile Pietro Barbieri, i collaboratori attuali sono: Manuela Colombini di Augio, Palmira De Togni, sindaco di Braggio, Gabriele Ferrari di Soazza, Mario Giovanoli docente breggliotto domiciliato a Verdabbio, Guido Isepponi, docente poschiavino domiciliato a Castaneda, Stefano Ograbek già deputato al Gran Consiglio grigione e membro del Cabaret della Svizzera Italiana, Claudio Piccinali di Lumino, Mino (Guglielmo Riva) di Roveredo, Ugo Santi di San Vittore, Mario Storni domiciliato a Lumino, Luigi Taddei di Mesocco (ora purtroppo con gravi problemi di salute) e il sottoscritto.

Io sono del parere che una rivista come questa deve essere appoggiata e sostenuta. L'abbonamento annuale ammonta a fr.

50.—. Rivolgersi al redattore responsabile Pietro Barbieri a Roveredo (tel. 092/82'24'61).

Con i più cordiali saluti. *Cesare Santi*

«I canti popolari» di Remigio Nussio

Mi è giunto tra le mani il nuovo libro di canti popolari di Remigio Nussio, pubblicato con il sostegno della Pro Grigioni Italiano, e l'ho esaminato con interesse e piacere. Piacere per aver trovato tante melodie familiari fin dall'infanzia, che certamente hanno contribuito a formare la mia musicalità; interesse soprattutto per quella componente dialettale e quel brio brusiese in cui ci riconosciamo.

È una raccolta preziosa per tutti e in particolare per i cori e i cultori del canto popolare delle nostre Valli. Vi si ritrovano le tematiche legate alla natura, alle stagioni, ai costumi, ai lavori tradizionali, ai sentimenti eterni dell'amore e della nostalgia. In questi canti l'autore ha trasfuso il suo amore per la musica. E, quel che più conta, i medesimi trasmettono questo sentimento a chi li ascolta e li canta.

Remo Pola

Mariolina Koller-Fanconi:
«Die Sandbank»
Edizioni/Verlag Koller-Fanconi,
Poschiavo

(1st) Mariolina Koller-Fanconi, nata a Milano nel 1933, vive da oltre dieci anni a Poschiavo. Con un ottimismo indistru-

tibile ed una grande gioia di vivere si impegna per la letteratura nelle regioni periferiche. Da poco gestisce una piccolissima casa editrice bilingue che pubblica oltre ai propri lavori letterari anche opere di altri autori in tedesco e in italiano. Ultimamente è uscito il suo nuovo romanzo «Die Sandbank».

Dietro ad una copertina lucida dall'apparenza un po' sempliciotta come usavano in passato i libri per ragazzi, si nasconde una vicenda in gran parte appassionante e raccontata con spirito. Nicky, libera professionista architetto d'interni, ottiene un incarico eccezionale da una ancor giovane vedova che vuol farsi arredare la casa in Canada. Il viaggio transatlantico porta un certo squilibrio nell'esistenza di Nicky. Invece di dar ascolto alla voce della ragione, fino allora sua guida suprema, Nicky si abbandona senza scrupoli ad un'avventura sentimentale con un francese conosciuto in aereo.

In seguito dovrà accorgersi che la sua cliente è coinvolta in una sinistra faccenda – causa un uomo, ciò che conferma la sua tesi secondo la quale come donna, è meglio non affidarsi troppo agli esseri maschili. Nicky non ha affatto intenzione di mettere in dubbio il proprio modo di vivere; col suo solito senso pratico, si dedica ai vari compiti imposti dalle necessità quotidiane. E non ha da pentirsene.

Leggere questo libro in cui si constata che spesso il comportamento maschile non corrisponde ai desideri femminili – per poi tornare tranquillamente all'ordine del giorno senza perdersi d'animo. Una lettura rinfrescante come una doccia fredda in un soffocante pomeriggio d'estate.¹

Elvezia Michel (1887-1963): La scoperta di un'artista bregagliotta

L'Archivio culturale dell'Engadina alta espone l'artista, per la prima volta trent'anni dopo la sua morte, nel Museo Ciäsa Granda a Stampa dal 1° giugno fino al 1° ottobre 1993, giornalmente dalle ore 14.00 alle 17.00.

Fino a poco tempo fa Elvezia Michel di Borgonovo in Bregaglia non era conosciuta come artista. In valle si raccontava dei suoi lavori tessili molto artistici, ma si ignorava la sua prima importante attività d'artista. Ciò cambiò nel momento in cui fu scoperta una parte dell'opera di Elvezia Michel, circa 25 oli, 70 acquarelli e 700 disegni, in casa sua. Gli eredi donarono le opere all'Archivio culturale dell'Engadina alta, istituzione che si occupa pure delle zone limitrofe. L'archivio si assunse il compito di effettuare i costosi restauri e le ricerche scientifiche sull'artista, resi possibili grazie alle sovvenzioni del Canton Grigioni, della famiglia dell'artista, della Fondazione Biblioteca Engiadinaisa di Sils-Baselgia e di altri donatori.

Figlia di pasticciieri grigionesi residenti all'estero

Elvezia Michel è figlia di una famiglia di pasticciieri che risiedeva a Lisieux nella Normandia. Da bambina Elvezia Michel si domiciliò con la famiglia a Davos e trascorse parecchio tempo nella casa materna di Borgonovo. Nell'inverno 1904-1905 frequentò le prime lezioni di disegno a Milano, nello studio di Giuseppe Mascarini, un

¹ Traduzione recensione sul «Bund» del 17.7.'93

pittore di fama locale che sposò dieci anni più tardi. Dal 1907 al 1910 Elvezia Michel frequentò la «Damenakademie des Künstlerinnenvereins» a Monaco di Baviera e dal 1910 al 1912 un'accademia di Parigi. Nel 1912 e 1913 proseguì la sua formazione artistica alla «Central School of Arts and Crafts» a Londra. Poco dopo il matrimonio, nel 1914, con Giuseppe Mascari, smise di dipingere. Passò 16 anni a Milano dopo di che, nel 1930, si separò dal marito tornando in Bregaglia dedicandosi alla tessitura e a compiti di ordine sociale ed ecclesiastico.

Un'opera moderna e sconvolgente

L'opera di Elvezia Michel è molto svariata. Al centro della sua attenzione stanno i ritratti. Già all'età di sedici anni disegnò una sconvolgente storia per una consolaria dell'istituto sul futuro della sua vita. Sia a Monaco di Baviera che a Parigi poi l'artista studiò ininterrottamente i caratteri delle persone, dei visi e dei corpi fino a giungere ad uno stile proprio ed indipendente, contraddistinto da un sicuro taglio del quadro e da una espressività piena di sentimento. Nelle sue opere traspare lo spirito dell'arte del tempo in cui viveva. Si scorge l'influsso dei grandi come Paul Cézanne, Félix Vallotton, Paul Gauguin, dei preraffaelliti, ma anche dei vicini bregagliotti Augusto Giacometti e Giovanni Giacometti. Elvezia Michel s'interessava pure all'interpretazione pittorica di scene tratte dalle opere di Parigi, all'illustrazione narrative come per esempio del dramma «Salomè», a ritrarre i famigliari e ai paesaggi.

La monografia di Elvezia Michel (1887-1963), pubblicata per l'occasione della

prima mostra, contiene testi di Dora Lardelli, Giuliano Pedretti, Clementa Chiesa-Krüger, Hansjörg Erzinger, Remo Maurizio e Georg Hayde, scritti in parte in tedesco e in parte in italiano. Conta 116 pagine, 44 tavole a colori e 47 in bianco e nero e costa fr. 40.—. Si può ordinare presso l'Archivio culturale dell'Engadina alta, Chesa Planta, 7503 Samedan.

Le sculture di Cristiano Paganini esposte al Viadotto di Brusio

La Sezione di Brusio della PGI, nel proseguo dell'opera di valutazione e divulgazione di quanto è cultura locale (e non) è lieta di presentare a tutti il saggio critico redatto dall'esimio prof. Bruno Ciapponi Landi, in merito all'attività artistica e alle sculture esposte al «viadotto» dal nostro concittadino sig. Cristiano Paganini di Zalende. Saggio meritevole di attenzione e lode per la oculata e fine interpretazione della linea artistica del nostro scultore.

Cristiano Paganini detto Kiki, nato a Zalende nel 1958, ha imparato a lavorare la pietra nella ditta paterna, ma ha raffinato la sua esperienza di scultore a Carrara. Quasi per compensare i vantaggi di disporre di un'attrezzatura bella e pronta e dell'esperienza di famiglia, ha scelto di lavorare la pietra più dura che le cave della sua valle offrano: il granito di Campascio.

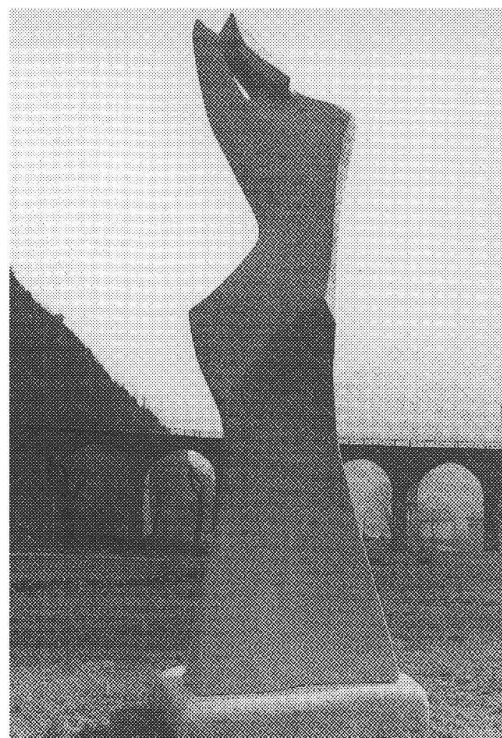
La sua attività pubblica di scultore inizia dopo l'alluvione del 1987 con l'esposizione di due opere in un giardino privato di Poschiavo. Recentemente ha esposto le

sue ultime tre sculture a Brusio, nei pressi del Viadotto, dove si trovano tuttora.

Sono andato all'imbrunire di una serata piovosa a vedermi da vicino quelle statue «cresciute» improvvisamente nel grande prato del Viadotto. Le avevo già intravvedute per un istante percorrendo verso casa la strada vallerana e mi avevano incuriosito queste nuove strane presenze nei pressi immediati di quello straordinario monumento ferroviario le cui linee, rigorose quanto armoniose, riconducono alla classicità. Nella sua ardita ascesa elicoidale il Viadotto sciorina in bell'ordine migliaia di pietre sapientemente lavorate collocate secondo regole e calcoli che non ammettono infedeltà. Ciascuna pietra sembra essenziale al disegno e quasi si dimentica che la bellezza architettonica del manufatto non è che un risultato, perseguito, ma secondario rispetto allo scopo dell'opera.

Tornavo verso casa con questi pensieri, considerando la contrapposizione fra il grande Viadotto e quelle statue poste là al suo cospetto, a cui faceva riscontro l'ideale contrapposizione tra la «necessità» di ogni pietra del primo e la sostanziale «superfluità» delle seconde. Risolsi di «dormirci sopra» come conviene fare su ogni problema di cui si intuisce la non facile soluzione. Fu una decisione saggia perché il giorno dopo mi sarebbe venuto in aiuto dalle pagine del «Corriere della sera» un illuminante elzeviro di Raffaele La Capria sul significato dell'arte per la nostra vita.

A che cosa servono la poesia e l'arte? «A niente» risponde La Capria «perché servire a qualcosa ne limiterebbe la sublime superfluità» e ancora «ogni artista oggi si esprime al di fuori di ogni regola, come gli pare... ciò dà un senso di estrema libertà e richiede però una estrema creatività».



Tenendo validi questi presupposti sono andato quella sera piovosa a vedere le sculture di Cristiano. Si ergevano visibilissime nella luce soffusa dell'imbrunire che ne stagliava i contorni, sfumando e addolcendo i giochi delle angolature e dei tondi; le statue si presentavano al cospetto della mole del Viadotto come Davide davanti a Golia. Fui attratto dall'impressione di leggerezza e di mobilità che la modellazione conferiva a questi contemporanei *menhir* dalla superficie carezzevole, apparentemente inutili, ma forti nella loro disarmata, sublime funzione di testimoni di una ricerca appassionata di comunicare attraverso il difficile e sempre un po' misterioso linguaggio dell'arte. La pietra mi parve «domata» e senza traccia della tenzone con l'artista impegnato a imprimerle le forme nuove ispirate dalla sua libera creatività.

Bruno Ciapponi-Landi

Mostra di Giovanni Maranta

Dal 14 agosto al 4 settembre, Giovanni Maranta ha esposto le sue opere nella «Galaria Kunst und Handwerk», Obere Gasse 27, Coira.

«I contorni severi e chiari, le sagome degli edifici ridotti all'essenziale, le facciate immerse in una luce fulgida, anzi meridionale – una composizione densa di case (quasi) senza porte né finestre che racchiudono una chiesa – questi sono i paesaggi di Giovanni Maranta, vedute caratteristiche di Stierva e Mon, Spluga, Haldenstein e Coira. Nessun ornamento e nessun particolare inutile. Maranta mette insieme con abilità dei grossi cubi, è severo nella forma e nei colori e compone quadri pieni di atmosfera. Si direbbe che a lui stia più a cuore l'effetto

globale che non i dettagli pittorici. Ha eseguito tutti i quadri in tempera magra (con tuorlo d'uovo). Con il rosso, il giallo e il blu combina tonalità delicate e sinfonie espressive di colori. Nelle nature morte con vasi, anfore e frutti, Maranta rinuncia alla prospettiva e con macchie bianche di luce su superfici convesse crea contrasti di grande freschezza. Il bianco si fa più raro nei lavori più recenti e lascia il posto a una composizione compatta in cui dominano i gialli splendenti e le tonalità ocre con pochi accenti neri o turchini».

Approssimativamente in questi termini si esprimeva il «Bündner Zeitung» del 18 agosto 1993 parlando della mostra alla «Galaria Kunst und Handwerk». Noi ci congratuliamo con Maranta per il successo di pubblico e di critica.

